

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 2 - Numero 3 - Marzo 2008

L'annuncio pasquale di un'altra società possibile

Tutti siamo consapevoli del momento non certo bello che stiamo vivendo: uomini, ogni giorno, attorno a noi, soffrono e muoiono, uccisi nelle piazze, nelle strade dove spesso la violenza terrorizza o uccide dalla solitudine in cui li abbiamo relegati. Viviamo, sotto certi aspetti, tempi amari e molte zone d'ombra anziché essere rischiarate, vengono invece moltiplicate. L'industria della morte è ancora trainante nella nostra società. Il dio-denaro attrae sempre perché non ama la vita, ma la strumentalizza soltanto. Per non parlare della corruzione, che fa tramontare ogni giustizia e della diffidenza che continua a creare muri insormontabili.

In questo clima, dove la vita è uccisa e, a guardia perché essa non torni a far sognare di nuovo i cuori degli uomini, ci sono grossi macigni rotolati con cura e guardie armate per la sicurezza dei mandanti, ci viene dato un lieto annuncio: "Cristo è risorto!".

A distanza di duemila anni queste parole semplici e sconvolgenti insieme risuonano come annuncio di speranza, garanzia di vittoria ed inizio di vita nuova. Cristo è risorto. Cristo ha vinto la morte ed ogni morte e l'ha vinta per noi ed in noi; ha aperto la via della vita e l'ha aperta per noi ed in noi.

Crederci e confessare la Resurrezione di Gesù non è solo attestare un portento, ma proclamare che il male che avvelena la nostra vita e la storia del mondo non è più invincibile. Dio in Gesù lo ha sconfitto per sempre. È una vittoria che ci appartiene, perché il Risorto è vivente e cammina con noi.

Ma tutto questo non è frutto di un momento. Non perché siamo a Pasqua, automaticamente premiamo un bottone ed esplose la gioia.

Guardiamoci attorno: chi è nel dolore resta; chi è nell'emarginazione resta; la mafia continua a fare il proprio tornaconto; di fame, di solitudine si continua a morire anche giorno di Pasqua.

Allora credere nella Resurrezione significa impegnarsi per porre fine a questo stato di cose. Significa cambiare la nostra scala di valori, che diventa la scala dei doveri in ordine alla quale noi dobbiamo costruire la nostra esistenza. Il che significa concretamente uscire da se stessi, sporcarsi le mani ed impegnarsi nella promozione umana, nella giustizia, nella lotta alle mafie, nella libertà, nella creatività. L'annuncio della Pasqua è davvero allora un annuncio benedetto. E benedetti sono coloro che lo accolgono e con fretta lo spargono, come seme buono, nelle vie del mondo.

Le donne non si fermarono al sepolcro; andarono subito ad annunciare agli Undici ed agli altri quello che avevano visto ed udito. Il Vangelo di Pasqua mette fretta, fa correre, fa cambiare il passo, fa superare le barriere, fa vincere ogni paura. Questo nostro povero mondo, violento e violentato, ha urgente bisogno di compassione, di amore, di solidarietà, di resurrezione; ha bisogno che soprattutto noi cristiani, come le donne, riprendiamo a correre in fretta per annunciare a tutti che il Crocifisso è Risorto, che l'amore sconfigge ogni male, anche la morte.

Chi nel quotidiano fa la verità, chi è onesto, chi lavora, studia, opera con coscienza, con responsabilità, con competenza; chi non scende a patti con la violenza organizzata, chi cerca per l'uomo, chi lo promuove nel rispetto della sua dignità, in tutte le sue dimensioni, chi fa leggi giuste, chi serve il bene comune, chi ama ed è solidale, chi condivide il pane con l'affamato, chi piange con chi piange, chi è operatore di pace... costoro rendono testimonianza che il Risorto ha salvato il mondo e che una società "altra" è possibile.

don Pino

Speciale Pasqua

• I Riti della Settimana Santa polistenesese

GIOVEDÌ SANTO
In coena domini. (L'ultima cena).

VENERDÌ SANTO
L'Addolorata e il Cristo che porta la croce.

VENERDÌ SANTO
La Pietà.

VENERDÌ SANTO
La processione dei Misteri.

DOMENICA DI PASQUA
L'antichissimo rito "dell'Affruntata".

• La Banda Cittadina e il suo antico ruolo nella Settimana Santa

**XIII Giornata della Memoria e dell'Impegno
in Ricordo delle Vittime delle Mafie**

Nell'inserto

**l'agorà
della legalità**

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

**"Verremo ancora alle vostre porte
e grideremo ancora più forte
FUORI LE MAFIE DALLE NOSTRE VITE"**

**PUGLIA
arca di pace**

BARI 15 marzo 2008

In coena domini. (L'ultima cena)

Quando il sole tramonta la sera del giovedì, finisce il periodo quaresimale. Inizia, così, il triduo pasquale della morte e risurrezione del Signore, con una celebrazione liturgica solenne che è il compendio sacramentale dei misteri della salvezza. Nell'Eucaristia è infatti dato il mistero pasquale nella sua interezza e si fa comunione con il Signore morto e risorto.

Le funzioni liturgiche, iniziate con la Domenica delle Palme, proseguono con i riti della Settimana Santa che hanno luogo nei paesi del nostro sud con origini molto antiche e che hanno mantenuto intatta tutta la loro forza suggestiva. Queste celebrazioni traggono la loro origine dai riti tradizionali portati nel nostro meridione dalla cultura spagnola e risalgono al Seicento, periodo della dominazione aragonese.

Le liturgie della rappresentazione della passione e morte del Cristo vengono ancora celebrate con antichi cerimoniali della tradizione medievale, mediati da quella iberica, fuse insieme ad antichissime usanze religiose locali.

È un'esperienza unica ed emozionante assistere a questi momenti liturgici: l'Ultima Cena il giovedì santo, la processione dell'Addolorata che segue il Cristo che porta la croce la mattina del venerdì, la Pietà nel pomeriggio, la processione dei Misteri, sempre la sera del venerdì, ed infine il culmine nell'incontro della Domenica di Pasqua.

Un ruolo di particolare importanza viene svolto dalle Confraternite che partecipano alle sacre rappresentazioni sfilando nei loro antichi e suggestivi costumi.

Ognuno di questi riti ha ovviamente il suo particolare fascino e nasconde momenti che toccano profondamente il cuore dei fedeli.

Il triduo viene aperto con la rappresentazione dell'ultima cena di Gesù con gli apostoli. Fino a non molti anni fa, era appannaggio esclusivo dei confratelli della congrega del SS.mo Sacramento rappresentare i dodici apostoli, che si sedevano su delle panche poste su un palco sollevato, in maniera che tutti

potessero vedere ciò che si svolgeva su di esso, nella navata centrale della nostra Chiesa Matrice.

Da un certo numero di anni, invece, gli apostoli sono stati rappresentati anche da giovani, da lavoratori e da persone comuni. Ad un certo punto della Santa Messa il sacerdote si cinge di un asciugamano e, in ginocchio, passa a lavare, asciugare e baciare a turno il piede dei dodici. Quanto senso e quanta logica della follia cristiana è racchiusa in questa azione simbolica di un figlio di Dio, Signore dell'universo, che si piega e si umilia in un servizio così umile: lavare e baciare i piedi agli altri. È l'esempio. L'esempio dato da Gesù. Non sono parole che volano, spesso inutilmente, che escono dalla bocca e si disperdono nell'aria senza portare alcun frutto, senza lasciare niente nel cuore di chi ascolta. È l'insegnamento con cui Cristo ha commentato il proprio gesto: *"Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"* (Gv 13, 13-15).

È proprio in questa occasione che Gesù sottolinea, e con l'esempio, la necessità di servire: *"Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mc 10, 45), e istituisce i Sacramenti dell'Eucarestia e del Sacerdozio, consegnando ai discepoli il Comandamento dell'Amore (*"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*, Gv 13,34).

Dopo la Comunione, il corpo di Cristo, presente nelle ostie consacrate contenute nella Pisside viene accompagnato fino al luogo della reposizione nella cappella del Santissimo Sacramento. È allora che l'assemblea si scioglie in silenzio e da quel momento iniziano i turni di veglia e di adorazione mentre le campane taceranno fino alla notte di Pasqua.

Stellario Belnava



L'Addolorata e il Cristo che porta la croce

Del triduo pasquale, che precede la Domenica di Resurrezione, è il Venerdì Santo, il giorno che di più mobilita le nostre comunità parrocchiali. Nelle tre parrocchie ci si prepara, fin dai giorni precedenti alla Settimana Santa, a ben rappresentare attraverso i riti e le processioni, tramandate di generazione in generazione, il giorno della passione e morte di Gesù. Dopo aver partecipato, assiependo le chiese, alla celebrazione della Messa in "coena domini", e dopo aver effettuato la tradizionale visita ai "Sepolcri", con breve adorazione al Santissimo Sacramento, ci si dispone all'alzata mattiniera del Venerdì Santo, per "esserci" alle sette precise, davanti al sagrato della Chiesa Matrice, quando dal portone principale, preceduta da un corteo di ministranti e figuranti, appare, triste, affranta, implorante e tutta vestita di nero la statua dell'Addolorata. È il volto di una madre sofferente per il dolore, impotente e piangente, che accompagna suo figlio al supplizio e alla morte per crocifissione. Sembra voler chiedere condivisione, sembra voler comunicare che il figlio suo, morirà per noi tutti e Lei a non poterlo impedire. *Fiat voluntas Tua!* A tale dolore, compenetrandosi, partecipa la folla, tantissima folla, in assoluto silenzio, che segue col volto rigato da qualche lacrima, la "mamma buona" e idealmente ne vive il dolore e gli affanni di Lei. Pochi attimi di sosta sulla soglia del Duomo, giusto il tempo di consentire alla banda di intonare la "settima parola", con uno struggente "Immenso Iddio tu muori!", musicata dal maestro polistenesese Michele Valensise, motivo che spesso accompagnerà il corteo per tutto il percorso cittadino, e poi la processione si snoda seguendo una rigida disposizione che vige da sempre. Apre, la congrega parrocchiale del Santissimo Sacramento, ma non abbigliata con la tradizionale "divisa", mantello bianco e rosso e stendardo che richiama l'antichissima fondazione. Solo tuniche, corone spinate e bandiera nera, giusto richiamo alla luttuosa giornata. Seguono, con addosso il camice bianco, legato e stringente con un giro di corda al collo e poi pendente su un fianco,



con il capo coperto e sul quale poggia una corona di spine, quale visibile segno di penitenza, gli apostoli che, durante la messa del Giovedì Santo, avevano "subito" il lavaggio dei piedi. E poi i soldati giudei, allo stesso modo abbigliati e rigorosamente armati di lancia e frusta a pungolare quell'uomo che aveva osato parlare di giustizia, che aveva accolto i peccatori e che parlava di pace. Affiancano e spingono il Cristo e chi lo aiuta a sostenere la croce, così come avvenne duemila anni fa. Per non dimenticare! Riproponendo il tutto anno dopo anno. Segno di tramando! Un alone di mistero, una rigida segretezza sulla scelta del figurante che deve rappresentare Gesù che porta la croce sulle spalle. Una folta e bionda parrucca e un incidere a piedi scalzi e con la schiena flessa in avanti, impedisce alla gente di individuarne le sue generalità. Si è in attesa a volte anni, per poter avere il "privilegio" di raffigurare il Cristo martoriato. E' segno di devozione e pietà religiosa. E il suo incidere lento e dolorante è al centro dell'attenzione della gente, mentre lente e tristi marce risuonano per le vie del paese. E le mamme e i nonni, con sentita pietà religiosa, trasmettono in diretta ai loro bimbi, catapultati giù dal letto di primissima mattina, assonnati ma incuriositi, additando prima il personaggio vestito di rosso e la sua mamma addolorata vestita di nero e poi portando le labbra all'orecchio dei piccoli, rispettando il silenzio assoluto, spiegando loro i motivi per cui i cattivi giudei stavano maltrattando Gesù! E poi le "cadute" di Gesù sotto il peso della Croce in tre punti diversi del paese, Piazza Vara, Ponte Santa Marina, via Girolamo Marafioti, con la folla che si accalca e si apposta ancor prima dell'arrivo del doloroso corteo, per meglio vedere e per poter immortalare con i nuovi strumenti del progresso, cellulari e fotocamere digitali, la "scena" e inviarla magari a parenti e amici lontani. E tra momenti di assoluto silenzio, canti e meditazioni proposte dal parroco, portatore anche lui tra le mani di una nuda croce, la processione penetra



nei vicoli del centro storico e anche il tempo sembra voler partecipare al grande dolore, facendosi cupo e imbronciato, così come avvenne quel Venerdì. E quando ormai il paese sembra riprendere la normale attività quotidiana, l'accompagnamento del Cristo che porta la croce si conclude in Chiesa con l'attento ascolto dell'ardente grido di dolore "Immenso Iddio tu muori!", egregiamente eseguito dal coro polifonico Theotokos e molto ben diretto negli anni dai maestri che si sono succeduti. E ancora una volta la comunità parrocchiale e l'intera comunità cittadina avrà fatto memoria della storia più tragica, ma più santificante dell'umana esistenza. Una madre e un figlio, entrambi testimoni di totale ubbidienza: *Fiat voluntas Tua!* Non la mia ma la Tua volontà sia fatta! Ma se per un attimo volessimo tornare indietro con la nostra memoria, sentimentalmente forse ci accorgeremo, che nel tramandare il giorno della "Passione", c'è qualcosa che sfugge alla riproposizione assoluta, e forse ci manca! Manca il sapore del silenzio tra la notte del Giovedì Santo e l'intera giornata del Venerdì di passione, allora rotto in chiesa e tra le viuzze, solo dallo stridulo rumore del "carici", (gioiello di tecnica artigianale) nello stesso tempo comunque atteso, gradevole e dolce. C'è invece un roboante frastuono di macchine, forse sgarbato e indelicato per la giornata, una frenetica mobilità e una distratta attenzione. Ci sarà spazio per la riflessione?

Angelo Anastasio





La Pietà

Dopo le funzioni liturgiche della "Coena domini" del giovedì santo, il venerdì santo, di prima mattina, vede le processioni forse più imponenti e toccanti, per partecipazione del popolo dei fedeli e per la compostezza e la mestizia in cui si svolgono: l'Addolorata che parte dalla nostra Chiesa Matrice e la Pietà dalla Chiesa dell'Immacolata. L'Addolorata simboleggia nella tradizione popolare la madre alla ricerca del figlio, volontariamente caduto nelle mani dei suoi carnefici. Gesù apre la processione, vestito di una tunica rossa e porta sulle spalle il pesante legno della croce, segno del peso dei peccati dell'intera umanità e infamia riservata ai peggiori malfattori. Lo sconvolgimento del cuore di Maria è potentemente espresso nelle fattezze del viso e negli occhi fissi e rivolti al cielo, quasi a chiedere un perché, ad aspettarsi una risposta, perché sa dove troverà il figlio, sa qual è il destino che lo aspetta e con tutto il dolore e la disperazione di una madre lo cerca per stargli vicino fino all'ultimo istante. L'atmosfera di grande drammaticità della scena è delle più suggestive e coinvolgenti.

Nel tardo pomeriggio poi, all'imbrunire, quando la luce comincia a morire e l'atmosfera si fa felpata e silenziosa, esce la processione della Pietà che percorre tutte le principali strade del paese muovendo dalla Chiesa dell'Immacolata. Stavolta Maria ha trovato suo figlio,



gliel'hanno depresso tra le braccia. Ora lo vediamo esanime, in un atteggiamento di abbandono e di grande pace. Anche Maria sembra rassegnata, pur se con gli occhi e la mano tesa verso il cielo sembra mostrare a Dio Padre tutto il tormento della sua anima ferita e trapassata da quella spada che il vecchio Simeone le aveva profetizzato alla presentazione del suo bambino al tempio. Ma il suo cuore sa che tutto ormai è compiuto e si tratta solo di

attendere la gioia della risurrezione pasquale. Quel sacrificio così terribile e cruento che le ha straziato il cuore, ha redento tutta l'umanità stretta nella morsa del peccato.

La bella statua, recentemente restaurata e riportata al primitivo splendore dalle mani sapienti dell'artista prof. Marafioti, calabrese di Monasterace, è preceduta dai membri della confraternita dell'Immacolata, che incedono solennemente nelle loro vesti bianche e azzurre, avanzando tra ali di folla che si assiepano ai margini delle strade e che guardano quella serenità tormentata, cercando di immergersi in quel mistero per riceverne sentimenti ed emozioni.

La rappresentazione di questi santi misteri vengono visti dai più non come manifestazione esteriore di fede, ma come interpretazione di sentimenti più importanti che emergono dal profondo dell'animo. Le processioni della Settimana Santa non sono, dunque, un avvenimento di folklore locale dettato solamente dalla tradizione ma una sincera espressione di fede religiosa e di pentimento.

La nostra religione è fatta anche di testimonianze e di segni, e tali sono le nostre processioni, segni tangibili di fede, senza dubbio positivi e sono patrimonio di tutti e vengono da tutti intensamente vissute, anche perché regalano "...mistiche visioni e percezioni impalpabili di tempi remoti risalenti, attraverso l'inconscio, a riti forse vissuti, lontani nel tempo secoli o millenni".

Stellario Belnava

La Banda Cittadina e il suo antico ruolo nella Settimana Santa

Quello della Settimana Santa è uno degli eventi più sentiti e partecipati dalla popolazione polistenesese che si celebra ormai da tempo immemorabile e che rappresenta un'espressione inconfondibile dell'identità culturale locale, oltre che di riferimento per la collettività in termini di partecipazione e di coinvolgimento emotivo. Nello svolgimento delle processioni, è facile cogliere l'intenso effetto emotivo che il rito evoca nella numerosa gente che accompagna i figuranti e le statue.

Nei riti della Settimana Santa di Polistena un posto di primaria importanza è occupato dalla Banda Cittadina che, negli itinerari del percorso urbano, accompagna le processioni dell'Addolorata, della Pietà e dei Misteri, scandendo e facendo riecheggiare magicamente il ritmo solenne e lugubre delle più celebri marce funebri che hanno un loro andamento melodico - drammatico che le caratterizza. Sempre più compositori per banda hanno dedicato parte della loro attività proprio alle marce che, ricche di tessiture, coloriti e trii, sono anche destinate ad essere suonate, oltre che nei funerali, per lo più durante le processioni della Settimana Santa, rendendo quest'ultime ancor più commoventi e sentite. Accanto a questi riconosciuti autori, non mancano le musiche, per lo più di autori minori, che hanno al tempo stesso una mestizia ed una solennità che coinvolge chi le ascolta in un commovente rapimento ed in un'atmosfera intensa di spiritualità. Esse sono entrate a far parte del patrimonio culturale e di tradizioni polistenesi, che testimoniano la fervida religiosità e la



La processione dei Misteri

Seradi Venerdì Santo si ripete in città il rito della sacra rappresentazione della Passione di Gesù Cristo, meglio conosciuta come la processione dei Misteri, gli ultracentenari gruppi scolpiti da un sacerdote polistenesese, Mons. Prenestino, che raffigurano, con struggente realismo, i "momenti" del martirio. E' un appuntamento importante per il popolo dei fedeli. Un'occasione di profondo raccoglimento, di meditazione e di preghiera. E' una processione-rappresentazione che impegna centinaia di persone e che viene seguita da una marea di folla. Ma che si svolge in un ordine impeccabile, secondo un "copione" rigido e austero. Tutto questo, assieme ai "quadri" che essa propone, fanno del sacro rito una delle celebrazioni liturgiche pasquali più importanti e più seguite della Calabria. I gruppi della Passione sono in cartapesta e si fanno ammirare, oltre che per il loro significato religioso, anche per i tratti popolari che distinguono i vari personaggi. Vengono portati a spalla dai giovani che vestono un saio bianco e hanno il capo coperto da un cappuccio nero. Inoltre prendono parte alla sacra rappresentazione moltissime ragazze che in gruppi di dieci precedono ogni "varetta". Sono vestite in nero, portano una mantaglia sul capo e reggono in mano una torcia.

Ci sono poi altri giovani, sempre con saio bianco e cappuccio nero, che innalzano vari simboli: croce, scala, calice, corda. Proprio tre di questi giovani aprono la sacra rappresentazione. Quelli a destra e sinistra reggono la torcia, quello che è al centro innalza la bandiera nera, colore che esprime dolore e lutto. Seguono le "torcifere", dieci giovani donne, sempre vestite a nero, che reggono le torce. Viene poi il primo gruppo. Sulla "varetta" è Gesù che prega nell'orto degli ulivi, uno dei migliori "pezzi" scolpiti dal Prenestino. Aprono il secondo "quadro" due portatori. Uno regge il "gallo", l'altro il "calice". Dietro a loro un altro gruppo di dieci "torcifere". Quindi il Cristo alla colonna. Il terzo "quadro" della rappresentazione è aperto da due giovani che innalzano l'uno il "drappo rosso" e l'altro il "drappo bianco". Ci sono poi le "torcifere", quindi il terzo gruppo dei Misteri, quello del Cristo "deriso". Due portatori di "corda" e altre dieci donne in nero che reggono la torcia precedono la quarta "varetta" che rappresenta Gesù che cade sotto la croce. Il quinto gruppo viene aperto da sei portatori. I simboli che innalzano sono la "scala", la "corda", ancora la "corda", il motto "SPQR", "l'ancora", un altro motto "SPQR". Vengono poi le "torcifere" e la Crocifissione. Il sesto "quadro" viene preceduto da nove portatori che reggono i "chiodi", la "spugna", il "martello", tre "croci" e tre "corde". Vengono poi le "torcifere" che precedono il gruppo più significativo, il cosiddetto "Tumulo" ossia Gesù morto, dietro il quale prende posto la giunta municipale. Ci sono anche i chierichetti e il parroco che porta in capo la corona di spine e regge la croce. Ancora le donne con torcia e poi Maria detta "l'Addolorata". Segue la banda locale che esegue marce funebri composte appositamente da due musicisti polistenesi in epoche remote, i maestri Valensise e Rodinò. Dietro ancora il popolo dei fedeli. La sacra rappresentazione parte dalla chiesa del Rosario attorno alle 21 e percorre un lungo itinerario, in modo che vengano "toccati" tutti i quartieri cittadini. La processione passa tra due ali di folla, in quanto chi non va dietro ad essa, esce agli angoli delle strade o si affaccia ai balconi per assistere al suo passaggio. La processione dura un paio d'ore e si snoda con solennità e nel massimo silenzio. Silenzio che di tanto in tanto viene interrotto dalla banda. Ma le marce funebri s'integrano con l'atmosfera mistica del lungo corteo.



da Gazzetta del Sud (Marzo 1991)

devozione che i riti della Settimana Santa hanno ispirato nel tempo.

E', in questo contesto, che, il Venerdì Santo, lo "Storico Complesso Bandistico Città di Polistena", svolge il suo antico ruolo, con un repertorio che, oltre le struggenti marce funebri di riconosciuta fama, prevede l'esecuzione di brani sia tradizionali che inediti di autori polistenesi, tra cui la "Settima Parola" (1847), "Altra Settima" (1847) e "Parola Terza" (1847) del maestro Michele Valensise (1822-1890); "Dolore" (1903) del maestro Nicola Rodinò Toscano (1864-1933); "Stabat Mater" del prof. Mario Commis (1928-2008) e "Madre Addolorata" del maestro Carlo Creazzo (Cinqufrondi 1873-1958), riproposti nella trascrizione ed adattamento per banda dal maestro, prof. Pino Russo, direttore dello Storico Complesso Bandistico Cittadino, nonché del Coro Polifonico ed Orchestra "Theotokos". Il coro che, quest'anno compie i suoi primi 30 anni dalla fondazione, nel Duomo di Polistena, il Venerdì Santo, esegue le "Sette Parole dell'Agonia" del Valensise.

Significativo è stato infine, l'omaggio che lo "Storico Complesso Bandistico Città di Polistena" ha rivolto, il 19 marzo, nell'Auditorium Comunale, a tutte le vittime di mafia, in occasione del 1° anniversario della fondazione dell'Associazione "Piana Libera" (Associazione Familiari Vittime di mafia). Durante la manifestazione, è stata eseguita, per la prima volta, la composizione "Piana Libera" dello stesso maestro prof. Pino Russo.

A conclusione dei riti, domenica di Pasqua, si svolge la tradizionale "Affrontata". La Banda, nel solco della più autentica tradizione, con marce sinfoniche e militari, allietta la numerosa popolazione intervenuta.

Giovanni Russo



BARI - XIII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie
Oltre centomila da tutta Italia per ricordare e rinnovare l'impegno
Moltissimi giovani sono accorsi da tutta l'Italia e anche da Polistena: segno di una volontà di cambiamento

Le lacrime del presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, il grido accorato di don Ciotti affinché ognuno «faccia la propria parte», la grande emozione del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, l'entusiasta partecipazione dei giovani e poi le tante, tantissime, foto delle vittime della mafia portate tra le mani dai familiari che sfilano per le vie della città. Sono questi e tanti altri ancora i momenti da non dimenticare della XIII edizione della «Giornata della memoria e dell'impegno per ricordare le vittime della mafia» che si è tenuta a Bari, su iniziativa di Libera, guidata da don Ciotti, e Avviso Pubblico. Oltre 100 mila persone provenienti da tutta Italia si sono riunite a Bari convocate da Libera e Avviso Pubblico, con il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia e della Città di Bari. Un corteo lungo, colorato, festoso composto da tantissimi giovani che sin dalle prime ore del mattino si è riunito a Punta Perotti, l'ecomostro abbattuto simbolo della legalità. Presenti i gonfaloni di tantissimi comuni d'Italia, striscioni delle scuole della Sicilia, della Calabria, della Lombardia, del Piemonte. Il capoluogo della Puglia per un giorno è stato la capitale dell'antimafia. Ad aprire il corteo don Luigi Ciotti, con i familiari delle vittime delle mafie. Presenti, tra gli altri al corteo, i ministri Massimo D'Alema e Alfonso Pecoraro Scanio, il presidente della camera Fausto Bertinotti, Francesco Forgione presidente della commissione parlamentare antimafia, il magistrato Giancarlo Caselli. Tutti insieme mentre gli altoparlanti scandivano ininterrottamente i nomi delle centinaia di vittime della mafia e della criminalità organizzata. Durante il corteo sono stati scanditi i nomi delle oltre 700 vittime delle mafie. Nomi di semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perchè, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere. Soprattutto i giovani hanno risposto agli appelli di Libera. «Segno – dice don Ciotti – di una volontà di cambiamento». È dello stesso avviso il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema: non sale sul palco, raggiunge il corteo sul lungomare, dice di essere meravigliato della grande folla e ai giornalisti, prima di partire per Napoli, si raccomanda: «Vi prego, niente domande di politica, questa è la giornata dedicata alla lotta alla mafia». Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, è soddisfatto: «Abbiamo spiegato senza esitazione, anche ai bambini – dice – da che parte stare nella lotta alle mafie». E sul lungomare assoluto di Bari l'abbraccio tra don Ciotti e Bertinotti, che ha raggiunto il corteo a piedi: «È una manifestazione straordinaria – dice – chi afferma che questa è una società desertificata venga a vedere». I palloncini colorati volano in cielo, gli striscioni portati da scolari e studenti sembrano far festa e i gonfaloni dei Comuni, soprattutto provenienti dal Sud Italia, Sicilia e Calabria su tutti, raccontano di una volontà di spezzare qualsiasi legame con le mafie. Tanti sono i politici e gli amministratori presenti. C'è anche il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, che si rammarica per la mancata approvazione della sua proposta di legge per i reati legati alle ecomafie. Quando il corteo raggiunge piazza della Libertà, quello della gente sembra l'abbraccio di una città intera a chi non vuole soggiacere ai soprusi. I parenti delle vittime di mafia prendono posto nelle prime file sotto il palco, ed è a loro che il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, si rivolge per fare «un intervento strano», come egli stesso premette. «A nome delle Istituzioni, vi chiedo scusa – grida al microfono con la voce rotta dall'emozione, scoppiando a piangere – vi chiedo perdono per lo spettacolo indegno di complicità, a nome di coloro che dopo una condanna, invece di vergognarsi, hanno festeggiato con i cannoli». I familiari delle vittime si alzano in piedi e applaudono, qualcuno di loro non trattiene le lacrime. Non le trattiene pochi attimi dopo neppure don Ciotti, che abbraccia Vendola e poi al microfono dice: «Basta!- ha affermato Luigi Ciotti, presidente di Libera- le parole sono stanche. Contro le mafie serve l'agire concreto a partire dalle Istituzioni e dal mondo politico. Ma il cambiamento- ha proseguito Luigi Ciotti - ha bisogno di tutti, di noi. Dobbiamo prendere coscienza che c'è bisogno delle nostre scelte, del nostro fare concreto, del nostro impegno, del nostro coraggio, della nostra voglia di metterci in gioco, delle denunce che nella quotidianità fanno la loro parte». C'è anche l'abbraccio di Bertinotti a Vendola che suggella momenti forti. A Bari hanno marciato, anche circa 200 giovani europei in rappresentanza di oltre 50 Ong di 30 paesi del Mediterraneo, dei Balcani e dell'ex Unione Sovietica del Caucaso che insieme a Libera presenteranno a Bruxelles al Parlamento europeo agli inizi di giugno la prima «Rete Europea contro le mafie». L'emozione attraversa il palco e la folla; parlano sul palco anche alcuni parenti delle vittime. Poi risuonano le note di una pianola: è quella del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di un pentito di mafia, ucciso a soli 11 anni, il suo corpo sciolto nell'acido. Presente alla manifestazione una folta rappresentanza di Polistena, guidata dal sindaco prof. Giovanni Laruffa e dal nostro parroco don Pino Demasi, composta in maggioranza da giovani. In primo piano il gonfalone del Comune e gli striscioni dei ragazzi del Duomo.



Il gemellaggio: Dalla Toscana a Polistena per ribadire l'impegno antimafia
Due Regioni un solo ideale

Con queste parole i giovani protagonisti del Progetto Unicoop Firenze e i ragazzi di Polistena del progetto «Percorsi di Legalità» hanno partecipato alla manifestazione di Bari gridando un secco no alla Mafia.

Nei giorni precedenti questi ragazzi toscani hanno raggiunto la nostra cittadina, i loro pensieri erano viziati da qualche superficiale pregiudizio, ma il loro spirito dimostrava tanta voglia di scoprire e di conoscere non solo il fenomeno 'ndranghetistico ma anche le nostre tradizioni e i nostri costumi.

In due giorni intensi questi ragazzi hanno conosciuto i loro coetanei di Polistena ed insieme hanno svolto diverse attività formative.

Per prima cosa hanno conosciuto i soci della cooperativa «Valle del Marro-Libera Terra» visitando i terreni confiscati alle famiglie criminali della Piana di Gioia Tauro. Questi ragazzi con i loro piedi hanno potuto calpestare quello che una volta era il simbolo della sopraffazione, dell'ingiustizia sociale, della violenza ma che oggi è il simbolo della libertà. Nei loro occhi tanto stupore e meraviglia ma anche la consapevolezza che il fenomeno 'ndrangheta non è un problema calabrese ma è un male che appartiene a tutta l'Italia ed ormai anche all'estero vedi i fatti di Duisburg.

Subito dopo aver conosciuto, se pur in breve tempo la nostra realtà, i ragazzi toscani e i polistenesi sono scesi in prima linea per le strade della nostra cittadina ed hanno svolto un'indagine sul fenomeno mafioso ed i risultati ancora una volta dimostrano come questo problema per molti sia un argomento scomodo. I ragazzi hanno notato alcune volte indifferenza, rabbia, paura, accettazione, rassegnazione, ma anche speranza, e tanta voglia di fare qualcosa per contrastare la criminalità. Da questa indagine i ragazzi, divisi in cinque gruppi, radunati in piazza della Repubblica, hanno realizzato gli striscioni per la manifestazione di Bari con gli slogan che racchiudevano non solo le loro sensazioni ma anche i risultati dell'inchiesta svolta per le strade cittadine.

Questo gemellaggio, che ha visto coinvolte tante famiglie di Polistena che hanno aperto le porte di casa ai ragazzi toscani ospitandoli come figli per 3 giorni, ha fatto sì che i nostri ragazzi polistenesi, in un clima di gioia e fraternità, si sentissero meno soli ed hanno capito quanto possa essere bello lottare insieme per la legalità e la giustizia.

Gianfranco Scaramozzino

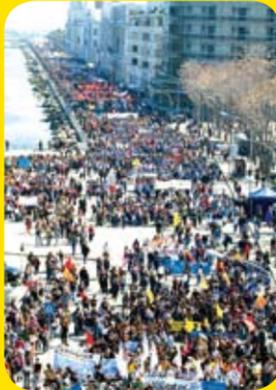


Da Polistena a Bari: i giovani della parrocchia protagonisti della Memoria

di Adriana e Roberta Raso

Venerdì 14 marzo, dopo 7 ore di viaggio, siamo giunti a Bari per partecipare alla XIII Giornata della Memoria e dell'impegno. Abbiamo trascorso le ore del primo pomeriggio in un parco insieme con gli amici toscani. Dopo questo breve momento di relax, eccoci pronti per essere accolti nei locali de "la Fiera del Levante", per partecipare ad un commovente incontro con don Luigi Ciotti, e ascoltare il ricordo dei parenti delle vittime, testimoni anche loro della sofferenza e del dolore che la mafia ha inflitto. Proprio lì, abbiamo sperimentato, toccato con mano il dolore che la criminalità organizzata è riuscita ad infliggere in maniera così crudele e spietata a tante persone innocenti. Abbiamo ascoltato un coro di voci, che ha sete di giustizia, che chiede instancabilmente l'aiuto dello Stato, voci rimaste inascoltate per tanti anni, che vedono in "Libera", in don Luigi, un'ancora di salvezza... E il tuo pensiero corre a Polistena, da Mario, quel nostro amico che ora è a casa a fare i conti con l'umiliazione e lo scoraggiamento di chi si chiede che valore abbia l'educazione, e quei valori morali che sin da piccolo i tuoi genitori ti hanno trasmesso.. e che credeva che quei valori bastassero per poter camminare a testa alta per le vie del tuo paese, fino a quando una coppia di teppisti non decide di mettere sotto i piedi, senza un perché, la tua persona e la tua dignità, è allora che nasce lo sgomento e lo smarrimento, forse star lì ad ascoltare non ha senso, o forse è l'unico strumento che abbiamo in mano per far sapere alla mafia che Noi ci Siamo, sporcandoci le mani di pulito. Tra le tante testimonianze, una in particolare ha suscitato in noi la rabbia che ci dà la forza di voler cambiare, quella di una donna di Polistena, una nostra concittadina, Teresa Cannata, le sue parole sono state forti come un fulmine a ciel sereno. Ha raccontato con coraggio i sogni infranti di una ragazza di 17 anni, quando in una notte come tante altre, è stata svegliata da un feroce frastuono di una bomba che scoppiando uccideva suo padre e con lui mandava all'aria la felicità di una famiglia onesta, i sogni ed i progetti di una figlia che aveva riposto le sue speranze in un futuro, quello in cui ogni ragazzo di 17 anni ha il diritto di credere, un futuro semplicemente normale, ma che la crudeltà aveva trasformato in incubo. Da donna forte qual è diventata, segnata dalla sofferenza, Teresa non ha avuto timore di raccontare la sua esperienza, specialmente dopo aver ribadito che quei sogni infranti di quando era ragazza, si sono ricostruiti come in un mosaico, e ancora volano in alto tutte le volte in cui presta servizio gratuitamente presso uno sportello, quello di "Piana Libera" che accoglie le richieste e ascolta i problemi e i disagi, di quanti ancora oggi soffrono a causa delle efferatezze della mafia. Al termine del discorso di Teresa, noi giovani di Polistena, seguiti dall'intera platea commossa, ci siamo alzati in piedi per applaudire, orgogliosi di avere come concittadina una donna come Teresa, fieri di essere giovani della cittadina di Polistena che ha avuto tanti terribili trascorsi, ma che oggi grazie a persone come Teresa e Don Pino, costantemente impegnati nella lotta alla mafia, si sta notevolmente rivalutando, e pulendo dalle piaghe mafiose. Con tutta questa emozione nel cuore, ci siamo recati presso la cattedrale di Bari per partecipare alla commemorazione delle vittime.

La mattina successiva abbiamo fatto ritorno a Bari, per partecipare numerosi alla grande marcia. Il 15 marzo insomma c'eravamo anche noi a marciare silenziosamente, ma quel silenzio, chissà che non abbia fatto più rumore del feroce frastuono della bomba che scoppia. Poi siamo tornati a Polistena, consapevoli che soltanto noi possiamo cambiare questa Calabria, perché noi giovani non siamo il futuro ma il presente, e in noi confidano le generazioni future e quelle passate.



Non solo Duisburg: il made in Calabria conquista i tedeschi

AVVENIRE • 8 MARZO 2008



Dopo la strage di agosto il riscatto dei giovani: esportano prodotti coltivati nei terreni dei boss

La Calabria non esporta in Germania solo i killer di Duisburg ma anche esempi concreti di legalità e di lotta alla 'ndrangheta. Da alcuni giorni, infatti, i prodotti della cooperativa "Valle del Marro - Libera Terra", che coltiva terreni confiscati alle cosche, fanno bella mostra di sé in alcuni negozi e ristoranti tedeschi. Un bel segno di riscatto dopo la strage del ferragosto 2007 che aveva fatto scoprire alla Germania, e all'Europa, la potenza criminale 'ndranghetista. Ora, invece, sta scoprendo l'olio, il pesto di peperoncino, i filetti di melanzane sott'olio e il miele prodotti dai giovani della cooperativa nata dalla collaborazione tra la diocesi di Oppido-Palmi e l'associazione Libera, e sostenuta dal Progetto Policoro della Cei. Prodotti doppiamente puliti, perché nati dai campi strappati ai boss e perché biologici. E proprio da questo nasce l'avventura tedesca dei giovani della Valle del Marro. Come raccontano Giacomo, Domenico e Antonio, tre dei soci della cooperativa, tutto nasce con l'invito, da parte del Consorzio controllo prodotti biologici (Ccpb), a partecipare al Biofach, la principale fiera internazionale del biologico agroalimentare che si tiene tutti gli anni a Norimberga. «Abbiamo avuto tutto uno spazio per noi nello stand del Ccpb, col nostro marchio 'Valle del Marro - Libera Terra' e i nostri quattro prodotti». Ma quello che subito ha attirato commercianti e ristoratori di tutto il mondo è stato il cartello che i ragazzi avevano messo davanti ai prodotti. 'Of the lands free from the mafia'. Inutile dirlo che tutti si sono fermati, fortemente incuriositi. Poi, dopo aver assaggiato, si sono anche informati su come poter avere i prodotti. «C'è stato un grande interesse per noi. Imprenditori tedeschi, norvegesi, americani, israeliani e marocchini hanno voluto conoscere il nostro lavoro e quello che produciamo». Interesse e gradimento, soprattutto per il calabresissimo peperoncino. Alcuni commercianti e ristoratori tedeschi hanno già comprato i prodotti, li hanno messi in vetrina o li usano in cucina. «Ci hanno detto che hanno avuto già un grande successo». Altri hanno lasciato i recapiti. «Anche troppi, sarà difficile per una realtà piccola come la nostra rifornire tutti ma l'importante è iniziare». Non

l'unico successo. Un altro riguarda le 'arance della legalità'. Arance di Calabria, belle, solari. Sono la nuova scommessa, in parte già vinta. Col loro bel bollino 'LiberaTerra' sono, infatti, già arrivate a Jesi nelle Marche e a Trieste. I ragazzi della cooperativa hanno deciso di provare con un altro prodotto tipico della regione. Perché amano fortemente la propria terra. E anche la scelta di cimentarsi col mercato delle arance lo dimostra. Un mercato doppiamente difficile, perché stretto tra le spire (reali e concretissime) delle cosche che qui nella Piana di Gioia Tauro hanno da sempre in mano la produzione e, soprattutto, la distribuzione degli agrumi, e la concorrenza (vera o presunta) dei prodotti spagnoli e nordafricani. Succede così che quest'anno agli agricoltori vengano offerti appena 7 centesimi al chilo per le arance, le stesse che noi compriamo anche più di 2 euro. Una vera miseria che, quasi certamente, li porterà, come negli ultimi anni, a lasciarli marcire sulle piante e a terra, tappeto arancione di spreco, rabbia e impotenza. Costerebbe troppo raccoglierci. Uno scenario obbligato? I giovani della Valle del Marro vogliono dimostrare che non è così. Hanno preso contatto con alcuni gruppi di acquisto solidale e sono partiti i primi viaggi dei frutti calabresi verso il Nord. Il prezzo per i consumatori? Tra i 95 centesimi e 1 euro e 20. Un buon affare per chi compra (le arance sono coltivate senza l'uso di prodotti chimici) e per la cooperativa. Ma anche per altri. Anche questa volta i giovani calabresi hanno voluto unire il valore del lavoro a quello simbolico del coinvolgimento e della sensibilizzazione. Così hanno contattato agricoltori della zona offrendo di vendere le loro arance. Offerta accettata. E chi non lo farebbe a questi prezzi? Insomma un'altra



iniziativa che rompe il circuito mafioso e quello di interessi economici consolidati, che propone un nuovo modo di valorizzare i prodotti della propria terra, quella che tanto amano questi ragazzi. Un'iniziativa che sta funzionando a dimostrazione, ancora una volta, che cambiare in Calabria si può e che il miglior modo modo per combattere la 'ndrangheta è quello concreto e propositivo del lavoro pulito, giovane, efficiente.

Antonio Maria Mira



L'antichissimo rito "dell'Affruntata"

Si ripete giorno di Pasqua, nel suggestivo scenario di Piazza del Popolo, l'antichissimo rito "dell'Affruntata", l'incontro di Gesù risorto con Maria. E' un appuntamento importante, per i polistenesi. Da non perdere. Come il "palio" per i senesi o lo "scoppio del carro" per i fiorentini. Centinaia di emigrati rientrano per assistere all'emozionante, rapido momento in cui la Madonna scorge Gesù e corre a raggiungerlo, passando tra uno stretto corridoio. La piazza è ricolma di gente. C'è chi, per assicurarsi un posto privilegiato, attende per ore il sacro rito. La scenografia è quanto mai sontuosa. A nord e a sud della piazza campeggiano due antichi manieri: i palazzi Avati e Sforza, al centro il maestoso gruppo bronzeo della Bellona, il monumento che il grande Francesco Jerace ha dedicato ai suoi concittadini caduti nella guerra 15-18. Ed ancora le due gigantesche palme che sembra montino la guardia al palazzo Sforza o che vogliono rappresentare la pace pasquale. Oltre i tetti, i campanili di S. Francesco e del Rosario, la Croce del 1783, ricordano che "l'Affruntata" avviene sì nell'area più nobile della città ma anche più sacra. L'incontro è per mezzogiorno, ma già un'ora prima la piazza è al completo. Folla ovunque e fra essa fotografi e cineoperatori della domenica. Ci

sono molti bambini. I più piccoli seduti a cavalcioni sulle spalle dei papà, i grandicelli arrampicati al basamento del monumento ai caduti o appollaiati sul colonnato di via Croce. Gente anche sui balconi e sui terrazzi che si affacciano nella piazza. A dare il primo segnale dell'imminenza della sacra rappresentazione sono le campane della Matrice che annunciano l'avvio della processione che porta Gesù risorto sul luogo dell'incontro. Aprono il corteo gli uomini della congrega che indossano il saio biancorosso e innalzano stendardi e "lanterne". C'è poi l'Arciprete e s'una magnifica "varetta", tutta dipinta in oro, Gesù risorto raffigurato in un atteggiamento serafico e al tempo stesso trionfante dallo scultore Francesco Morani, in un magnifico gruppo ligneo che, ogni anno, la famiglia Valensise, proprietario della stupenda statua, "presta" alla Matrice. Intanto dal Rosario muove l'altro corteo, quello di Maria. Anche qui aprono il corteo gli uomini della congrega. Il loro saio è bianconero. Stendardi. "Lanterne". Il priore. Il parroco. Poi la Madonna sulla "varetta", portata a spalla da otto giovanotti guidata da un "conduttore", dalla cui abilità dipende il buon esito "dell'Affruntata". Un velo nero copre il volto e le spalle di Maria. Il momento è vicino. La folla non si muove più. Tra la Bellona e il colonnato c'è un lungo corridoio libero dove avverrà "a fujuta". Intanto il Cristo risorto è in via Veneto. Maria ha percorso il primo tratto di corso Mazzini. Il "conduttore" dà gli ultimi ordini, le ultime raccomandazioni ai portatori. Mentre un magnifico sole immancabilmente spazza via le ultime nubi, Gesù entra in forma solenne nella piazza dall'angolo di nord-ovest. Maria è nell'angolo opposto, a sud-est. Trascorre qualche attimo. La Madonna percorre pochi metri. Si ferma. Il tempo di rendere palpabile l'ansia, l'esitazione, l'incertezza di una madre che pensa d'aver intravisto in lontananza il figlio. Poi la certezza. E' lui. Gesù avanza lentamente. Il "conduttore", con le mani poggiate sulle assi della "varetta", dà il via. Inizia "a fujuta". Maria corre, corre, corre. Ma i portatori non si vedono, li copre la folla. Allora sembra che la Madonna scivoli via o si muova per miracolo, volando sulla testa della gente. La corsa è perfetta. A due passi dal Cristo, nuovo ordine del "conduttore". Con perfetta scelta di tempo la Madonna viene fermata, le cade il velo nero, i portatori si pongono in ginocchio. L'incontro è avvenuto. La gente applaude. "L'Affruntata" si conclude. Suona la banda. I "botti" esplodono con fragore. Squillano le campane. Maria e Gesù procedono in processione, l'uno accanto all'altra.

da Gazzetta del Sud (Marzo 1991)



20 Marzo - Giovedì Santo

Tutti Sacerdoti con Cristo intorno alla stessa mensa

- Ore 10.00 - Santa Messa Crismale nella Cattedrale di Oppido Mamertina
- Ore 19.00 - Santa Messa "In Coena Domini"
 - Lavanda dei piedi
 - Raccolta della Carità Quaresimale
 - Reposizione dell'Eucarestia
 - Adorazione eucaristica personale
- Ore 23.00 - Adorazione Eucaristica comunitaria animata dai giovani

21 Marzo - Venerdì Santo

Nella croce di Cristo brilla l'amore di Dio Giornata di astinenza e di digiuno

- Ore 7.00 — Processione dell'Addolorata
Al ritorno, il Parroco, don G. Demasi, detterà la meditazione
- Ore 13.00 — Agonia: meditazione delle Sette Parole di Gesù in Croce
L'Orchestra ed il Coro Polifonico "Theotokos", diretti dal Maestro Pino Russo, eseguiranno le «Sette Parole» di Michele Valensise.
Detterà le meditazioni don Giovanni Battista Tillieci
- Ore 17.00 — Commemorazione della Passione del Signore

22 Marzo - Sabato Santo

La luce della vita nella profondità della notte

- Ore 22.45 — La Comunità Parrocchiale si raduna per celebrare
La Madre di tutte le Veglie
nella Liturgia del Fuoco, della Luce, della Parola,
nella Liturgia Battesimale e nella Liturgia Eucaristica

23 Marzo - Domenica di Pasqua

"Coraggio: ho vinto la morte!"

- Ore 07.00 - 09.30 - 10.15 Sante Messe SS. Trinità
- Ore 11.00 - 18.00 Sante Messe Duomo
- Ore 12.00 Affrontata

Dal REACH un aiuto contro le sostanze chimiche nocive



UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI
ONLUS

SEDE COMUNALE PIANA DI GIOIA TAURO
Via P. Colletta, 13 • 89023 Laureana di Borrello (RC)
Tel 0966 935175 Fax 0966 935175 • Cellulare 338 5352628
www.consumatoreattento.it • salamone.unc@virgilio.it

che si dichiaravano apertamente contrarie, la Commissione europea ha finalmente emanato un Regolamento, chiamato REACH, che entrerà in vigore nel giugno 2008, i cui obiettivi sono ambiziosi, ma fattibili: compilare entro il 2018 un data base, una schedatura anagrafica completa, che comprenderà circa 30.000 sostanze chimiche.

Il REACH, ossia la registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche, un primo obiettivo l'ha già centrato: ha infatti uniformato, oltre che unificato, la normativa preesistente in materia di prodotti chimici che era composta da oltre 40 Direttive.

La funzione del REACH non è solo quella di stilare un elenco generale delle sostanze chimiche, ma anche di elencarne tutte le caratteristiche. A questo proposito bisogna sottolineare che la precedente normativa, con la seguente classificazione delle sostanze chimiche, risale al 1981 e che da allora ad oggi, in 25 anni sono state censite solo 400 sostanze. Per questo l'obiettivo di censire 30.000 sostanze in 11 anni potrebbe a prima vista sembrare impossibile da raggiungere.

Secondo le vecchie normative, erano le istituzioni pubbliche a doversi fare carico di individuare e schedare le sostanze chimiche prodotte, verificandone la pericolosità per la salute e l'ambiente. Con il REACH invece, saranno i produttori a dover obbligatoriamente inviare un dossier all'Agenzia chimica europea centrale (prevista dal regolamento e con sede ad Helsinki). Non solo, secondo un principio cardine del regolamento, se l'azienda non ha la registrazione nel data base dell'Agenzia chimica europea, delle sostanze che usa, non potrà produrle, impiegarle né commercializzarle in nessun caso. Il REACH toglie alle autorità l'onere della prova, ovvero l'obbligo di dimostrare la nocività o meno delle sostanze chimiche e la sposta sulle imprese produttrici ed utilizzatrici. Questo nuovo approccio velocizzerà il lavoro di identificazione e di monitoraggio.

Negli abiti, nell'aria, dentro ai computer, sulle plastiche che ricoprono migliaia di oggetti di uso comune: le sostanze chimiche sono dappertutto e molte di queste sono dannose alla salute e all'ambiente. Il mondo delle sostanze chimiche e l'uso che di esse si fa sono sterminati ma poco è stato fatto in questi decenni per monitorare, valutare, censire e mettere fuori dal mercato quelle che sono a tutti gli effetti le sostanze riconosciute come le più pericolose.

Dopo tre anni di dure battaglie tra chi era a favore e chi era contro, dopo i giochi di forza tra chi sosteneva un regolamento ad hoc e le organizzazioni degli industriali della chimica



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato in questo numero:

- don Pino Demasi
- Angelo Anastasio
- Stellario Belnava
- Domenico Fazzari
- Adriana Raso
- Roberta Raso
- Anna Rita Sambiasi
- Gianfranco Scaramozzino
- Walter Tripodi

Redazione
Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione
Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa
Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008

Scarica



www.duomopolistena.it

